

**Intervento dell'arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia,
in occasione del congresso confederale della Cisl Torino
(Borgaro, Hotel Atlantic – Centro Congressi, 30 marzo 2017)**

«Vorrei innanzitutto esprimere un ringraziamento per l'invito che mi avete rivolto nel partecipare al vostro Congresso confederale; ritengo importante sostenere e incoraggiare chi oggi, come voi, opera con passione e dedizione nelle organizzazioni sindacali, per rappresentare i lavoratori e costruire insieme a loro luoghi di lavoro più giusti, vivibili e rispettosi della persona umana. Viviamo un tempo in cui è più che mai prioritario ricostruire seriamente luoghi di socialità in cui le persone condividano esperienze, elaborino pensieri e formulino proposte credibili e sostenibili. Il sindacato può ancora rappresentare una realtà privilegiata di questo genere.

In fondo parliamo dell'essenza stessa della democrazia: luoghi autentici di partecipazione nelle decisioni per la costruzione del bene comune. Occorre però vincere la tentazione di non ricorrere a formule del passato, anche vincenti, ma in tempi ormai trascorsi. Molte associazioni, corpi intermedi e anche istituzioni, oggi sono in forte crisi di fiducia e credibilità, perché non riescono più ad intercettare interessi, convogliare passioni e soprattutto rappresentare coloro che sono stati scartati dal sistema sociale, economico e politico.

Sappiamo bene che, a livello globale e anche nella nostra Italia, il mondo del lavoro sta rapidamente mutando, aprendo allo stesso tempo scenari innovativi e rischiosi per il lavoro umano. Tra i sindacati italiani la Cisl si è segnalata positivamente per aver colto le sollecitazioni provenienti da Industria 4.0, nuovo paradigma economico e, come sottolineato da alcuni addetti ai lavori, anche sociale. La "quarta rivoluzione industriale" interpella tutti i soggetti che si occupano di politica economica: imprese, sindacati, istituzioni pubbliche ed enti di formazione e li chiama a portare il contributo per delineare possibilità e opportunità per il benessere dell'uomo e della società. Resta pur sempre determinante la centralità della persona che lavora solidale con gli altri suoi compagni per promuovere quei diritti e doveri di giustizia ed equità che dovrebbero stare alla base di ogni sistema economico e lavorativo. La crisi economica che stiamo subendo ha portato in primo piano quelle solitudini esistenziali che troppo sovente rimangono confinate nell'indifferenza delle istituzioni e nell'anonimato delle solidarietà individuali. Il tentativo di costruire un nuovo welfare vuole invece riprendere con forza quel principio di inclusione sociale e culturale che ha rappresentato per tanti decenni l'anima dell'azione sindacale, della Cisl in particolare. Nella recente Agorà del novembre scorso sul tema del lavoro e giovani si è detto che l'attuale situazione del territorio torinese, pur presentando segnali di ripresa e fermenti anche molto interessanti di innovazione, continua a rimanere critica. La percentuale di giovani che cercano lavoro e di «neet» (quelli che non studiano né lavorano) rimane altissima, ben al di sopra delle medie nazionali ed europee. E si tratta, per la più parte, di giovani che non dispongono e non disporranno di una formazione scolastica «di eccellenza» ma che rischiano, anzi, di introdursi – dopo fatiche e attese – in quel «mercato della precarietà» che caratterizza ormai anche ampie fasce del mondo adulto, e dove le prospettive della pensione si allontanano e si riducono, fino ad apparire totalmente insufficienti per affrontare con serenità l'ultima stagione della vita. Tutto questo comporta un ricupero forte di intraprendenza, creatività e riorganizzazione per superare quel senso di impotenza che paralizzava ogni iniziativa e non valorizza le nuove opportunità.

Questa situazione sociale non mina il futuro di molti giovani solo in termini occupazionali e di opportunità di vita, ma segnala la profonda solitudine con cui loro stessi vivono la propria esistenza. Spesso non hanno luoghi significativi dove potere condividere le aspettative e preoccupazioni e dove poter elaborare in modo collettivo strade nuove, soluzioni e proposte.

Malgrado ciò i nostri ragazzi sono uomini e donne che hanno notevoli risorse, capacità e qualità straordinarie che possono essere messe al servizio del Paese e delle nostre comunità. Bisogna però valorizzarli e renderli protagonisti di un processo di partecipazione sociale ed emancipazione civile; bisogna dare fiducia ai giovani e accompagnarli sia nella fase di orientamento dei vari curricula formativi, sia nella fase di ricerca del lavoro a tutto campo e dunque senza preclusione alcuna, dal mondo industriale, terziario, agricolo, artigianale e dei servizi, compreso quello prodotto dalle tante realtà del sociale in forte espansione, e quello dei “nuovi lavori” frutto della propria intraprendenza e creatività. L’orientamento dovrebbe diventare un’offerta permanente», non limitata all’età giovanile ma disponibile lungo l’intero arco della vita adulta, poiché l’innovazione chiede, ad ogni livello professionale, di aggiornare continuamente le proprie competenze adeguandole al processo di innovazione in corso.

Dall’Agorà, è emersa poi una proposta che stiamo avviando in questi giorni: costituire un laboratorio metropolitano sui giovani e il lavoro, dove sperimentare insieme azioni e proposte e, allo stesso tempo, osservare e monitorare tali esperienze.

Il nostro obiettivo è di coinvolgere attivamente proprio quei giovani che oggi sono dimenticati e ai margini di qualsiasi proposta; a questi ragazzi vogliamo offrire una piattaforma di azioni che li accompagni a sviluppare un atteggiamento attivo nei confronti del lavoro e dei percorsi formativi. La proposta che facciamo è di chiamare a raccolta tutti quei soggetti che si occupano e/o sono interessati ai giovani e alla questione del lavoro. In questo spazio vorremmo proporre il lavoro come veicolo educativo, spazio dove apprendere competenze e capacità, ma anche valori e non solamente come strumento di mantenimento economico. Il laboratorio si propone di impostare una sorta di ricerca-azione che agisce su due pilastri.

Il primo è relativo ad una sperimentazione che vede coinvolte comunità territoriali, giovani, associazioni e movimenti e imprese. Questa dimensione parte dalla convinzione che nessuna azione educativa ha qualche impatto se non mette in rete soggetti diversi che tra loro entrano in dialogo. Possiamo parlare di educazione (in particolare educazione al lavoro) solo se i giovani sono inseriti e partecipano in una comunità educante che si prende carico della loro vita nella sua globalità. Insieme alle comunità parrocchiali, alle unità pastorali e ai tanti tavoli dell’agorà sociale che sono nati nella nostra Diocesi, vogliamo scommettere sulle capacità di questi ragazzi, troppo spesso inchiodati e giudicati da una cultura che li vede come passivi, rinunciatari e forse non all’altezza delle sfide che la vita gli pone. Dimostriamo loro che siamo pronti a scommettere sui loro talenti!

Il desiderio dell’agorà in questo senso è di costruire un patto sociale e intergenerazionale, dove coinvolgere sulla mission del progetto il mondo delle imprese, a cui chiediamo di offrire, attraverso un’esperienza autentica di lavoro accompagnato, un’occasione di riscatto, di apprendimento e di orientamento. In tal senso le imprese non solo giocano una responsabilità sociale nei confronti del territorio che abitano, ma anche una veste educativa insieme alle comunità che individuano i ragazzi da coinvolgere nel laboratorio.

Il secondo pilastro si riferisce alla dimensione dell'osservazione: l'idea del laboratorio è di proporre un'azione di advocacy in cui una serie di soggetti/enti (gruppi di ricerca, sindacati, formazione professionale, imprese, associazioni di categoria, mondo dell'educazione, cooperazione sociale, comunità parrocchiali) possano monitorare le azioni sperimentate, valutare secondo criteri condivisi e proporre insieme ai territori nuove e innovative policy sul fronte delle politiche per il lavoro. È partito un comitato promotore che avrà il compito di coordinare sia la fase di sperimentazione (in quattro territori diversi della nostra diocesi) sia quella di osservazione delle azioni. All'interno di questo comitato saranno presenti diversi soggetti con i quali l'Ufficio di pastorale sociale e del lavoro ha elaborato l'idea progettuale. Tra questi enti avremo il piacere di invitare anche la Cisl, la quale ha già partecipato informalmente all'ideazione del percorso e con la quale è in atto una tradizionale collaborazione soprattutto con la Chiesa torinese. A tal proposito ringrazio la Cisl di Torino che ha deciso di sostenere questa iniziativa anche con risorse necessarie al suo avvio.

In conclusione: cosa può offrire la Chiesa di Torino con questo percorso? Certamente non ci arroghiamo la presunzione di trovare una soluzione a problemi che sono più grandi di noi: non ne abbiamo le risorse e probabilmente non si tratta del nostro compito. Semmai vuole offrire uno spazio dove sperimentare delle azioni innovative e condivise per far emergere alcune questioni sociali del nostro tempo e offrire luoghi in cui elaborare insieme delle proposte.

Nell'augurarvi buon lavoro per questo momento congressuale, mi auguro che camminando insieme potremo concretizzare il titolo che avete scelto per questa assemblea: «Con le persone nel territorio. Includere, innovare e crescere» per il bene comune e per il mondo del lavoro.

Mons. Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino